

Jed W. Atkins, Thomas Bénatouïl (eds) *The Cambridge Companion to Cicero's Philosophy*

Barbara Castellani

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France

Recensione di Atkins, J.W.; Bénatouïl, T. (eds) (2022). *The Cambridge Companion to Cicero's Philosophy*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 338 pp.

Come i più riusciti *Cambridge Companions*, anche quello dedicato alla filosofia di Cicerone si contraddistingue per la mirabile maestria con cui si intrecciano e si fondono i due intenti, soltanto apparentemente contraddittori, che da sempre animano le opere di questa serie: da una parte, la volontà di rendere accessibili al grande pubblico tematiche spesso di pertinenza esclusiva dell'accademia; dall'altra, l'intento di fornire, rispetto all'attuale stato dell'arte, letture e ricostruzioni innovative dei temi affrontati e delle questioni (spesso estremamente tecniche e specifiche) sollevate. Un'opera di carattere, per così dire, insieme introduttivo e specialistico si trova dunque ad esaminare la filosofia del grande avvocato e oratore romano Cicerone, del quale negli ultimi trent'anni è stata rivalutata la fama come filosofo. Dopo il *Cambridge Companion to Cicero* del 2013, dedicato essenzialmente alla figura di Cicerone quale uomo politico e intellettuale a tutto tondo, si è rivelato necessario focalizzare l'attenzione sul valore e sull'originalità (qualità troppo spesso negate nel secolo scorso) del pensiero filosofico ciceroniano.¹

1 Segnalo che, parallelamente alla pubblicazione di questo *Companion*, è apparso presso l'editore De Gruyter il volume di Stefano Maso, *Cicero's Philosophy*, Berlin; Bo-



Edizioni
Ca' Foscari

Published 2022-12-23

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Castellani, B. (2022). Review of *The Cambridge Companion to Cicero's Philosophy*, by Atkins, J.W.; Bénatouïl, T. (eds). *Lexis*, 40 (n.s.), 2, 637-642.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2022/02/015

L'ampiezza del volume e la complessità dei saggi non permettono di rendere adeguatamente conto della vastità e della minuziosità dell'indagine relativa ai casi di studio affrontati. Thomas Bénatouïl, nell'introduzione al volume, dichiara infatti che l'obiettivo dell'opera è quello di restituire un'immagine della filosofia ciceroniana il più possibile variegata, diversificata e multiforme, nella profonda convinzione che il Cicerone filosofo abbia esercitato una cospicua influenza sulla storia del pensiero successivo, tanto quanto quella del ben più noto Cicerone avvocato, scrittore, politico e oratore. «There is no one single way of reading Cicero as a philosopher; it clearly requires us to widen and diversify our practice and notion of philosophy» (p. 6), conclude Bénatouïl, e i saggi che seguono sono un'evidenza diretta di ciò.

L'autorevolezza degli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione del presente volume, l'eccellente competenza da loro mostrata in relazione all'intero *corpus* ciceroniano, nonché la rilevanza dei temi affrontati, sempre con argomentazioni stringenti e con dovizia di spiegazioni, sono alcuni dei motivi per cui le operazioni di selezione e di sintesi, condotte in questa sede, dei contributi di maggior interesse risultano particolarmente difficoltose. Pertanto, al fine di restituire un'adeguata panoramica del volume, si è deciso di fornire brevi cenni sul maggior numero possibile di saggi, focalizzando l'attenzione sui contributi apparsi più significativi specie in relazione all'attuale stato dell'arte.

Per comodità, è possibile individuare una serie di 'fili rossi', i quali legano gli articoli del *Companion* sulla base di un'evidente affinità tematica. I saggi contenuti nei primi quattro capitoli pongono a tema la formazione del pensiero filosofico ciceroniano nel contesto sociale e culturale della Roma tardo-repubblicana in cui egli si trovava ad operare e che lo stesso Cicerone contribuì a plasmare e definire. L'Arpinate si rivela così, secondo Claudia Moatti, un autentico testimone della propria epoca, fautore di una concezione ampia della filosofia, tale da includere la retorica e l'etica, la teologia e la politica, la scienza e la logica, ben lungi, dunque, da una visione della filosofia intesa quale riflessione teoretica fine a sé stessa.

Charles Brittain e Peter Osorio da una parte e Sophie Aubert-Baillet dall'altra si concentrano, rispettivamente, sulla forma dialogica e sul genere epistolare che caratterizzano gran parte delle opere ciceroniane. I primi sostengono che l'Arpinate abbia scritto dialoghi essenzialmente per ragioni filosofiche, ovverosia con l'obiettivo di mettere in scena i reali dibattiti che si svolgevano all'epoca, senza in alcun modo ambire a convincere i lettori delle proprie posizioni. Una finalità pedagogica, dunque, anima i dialoghi ciceroniani, che non inten-

ston, 2022: segnale importante di convergenza in direzione della improrogabile rivitalizzazione del pensiero e dell'atteggiamento filosofico dell'Arpinate.

dono proporre un sistema filosofico definito, bensì, al contrario, mirano ad affinare lo spirito critico del lettore, con l'intento di renderlo in grado di valutare gli argomenti in campo e di formulare un proprio giudizio. Sulla stessa linea, Aubert-Baillet descrive le epistole come una sorta di 'laboratorio' in cui sono rintracciabili le origini e gli sviluppi del pensiero filosofico ciceroniano: la filosofia è onnipresente in tali lettere, sebbene naturalmente in maniera frammentaria.

I tre saggi successivi riguardano, per così dire, l'appropriazione e la relativa rielaborazione da parte di Cicerone delle questioni cruciali della filosofia greca. In particolare, Carlos Lévy pone a tema le finalità e i metodi impiegati dall'Arpinate nel complesso lavoro di traduzione in lingua latina dei termini tecnici della filosofia greca. Emerge così l'essenziale contributo, animato da un non indifferente spirito 'nazionalistico', apportato da Cicerone al processo di elevazione del latino al rango di lingua filosofica.

Malcolm Schofield si confronta con il tema del controverso rapporto tra Cicerone e Platone. Il filosofo ateniese è una figura pressoché onnipresente nelle opere ciceroniane e con cui lo stesso Cicerone spesso si identificava, soprattutto per il ruolo di primo piano da entrambi conferito all'azione politica. Il rapporto tra l'Arpinate e lo Scetticismo è invece indagato da Tobias Reinhardt nel saggio successivo, con un'attenzione particolare rivolta agli *Academica*.

La maggior parte dei capitoli del volume, dall'ottavo al quindicesimo, contiene saggi concernenti le tesi filosofiche ciceroniane e gli usi che egli fa della filosofia. Clara Auvray-Assayas esamina i dialoghi sulla religione, *De natura deorum* e *De divinatione* in particolare, al fine di mostrare che, per Cicerone, nessuna dottrina filosofica è in grado di fornire una spiegazione razionale circa la natura degli dèi. Elisabeth Begemann si sofferma nuovamente sul *De divinatione*, poi sul *De fato*. La studiosa pone a tema la centralità della nozione di responsabilità umana per le scelte e l'agire politico, nella convinzione, tipicamente ciceroniana, che ogni agente è responsabile delle sue decisioni e azioni presenti e future: in quest'ottica, il *De fato* si configura come una vera e propria esortazione all'azione.

Il saggio di Sean McConnell riguarda il primo, il terzo e il quarto libro delle *Tusculanae disputationes*, in cui il metodo ciceroniano dell'*in utramque partem disserere* viene impiegato in maniera consistente. Cicerone si rivela infatti platonico per quanto concerne la tesi dell'immortalità dell'anima, stoico in relazione alle emozioni. L'Arpinate mostra l'utilità pratica di quella che McConnell chiama «emotional therapy» (pp. 160-4): la riflessione filosofica sull'anima e sulle emozioni può aiutare ad alleviare il dolore nel presente e l'ansia per gli sconvolgimenti futuri.

Le questioni più propriamente etiche del pensiero ciceroniano vengono affrontate da Raphael Woolf sul piano individuale e da Gretchen Reydams-Schils sul piano sociale e collettivo. Woolf in-

tende dimostrare che al centro del *De finibus* vi è l'esigenza, tutta ciceroniana, di adottare un'etica filosofica che sia indissolubilmente legata alla vita pratica, attraverso un approccio di tipo scettico, che prenda cioè in considerazione la stragrande variabilità dei beni e dei valori umani.

Temi di natura più marcatamente politica vengono affrontati da Gary Remer, Walter Nicgorski e Jed W. Atkins. In particolare, Nicgorski si interroga sulla controversa nozione di repubblica: il 'repubblicanesimo' ciceroniano, se così può definirsi, consiste nell'insieme delle riflessioni e delle convinzioni, da parte dell'Arpinate, sulla migliore forma di governo, la quale deve anzitutto garantire una libertà che sia ben lontana da eventuali derive anarchiche. In quest'ottica, Cicerone sembra costituire un importante antesignano del repubblicanesimo statunitense.

L'ultimo gruppo di capitoli, dal sedicesimo al diciottesimo, mostra come Cicerone si sia rivelato un importante interlocutore per i filosofi successivi. Oltre al contributo di Anne-Isabelle Bouton-Touboulic sul più evidente legame tra Agostino e Cicerone, interessante e ben riuscito è il tentativo di Daniel J. Kapust, il quale si cimenta in un arduo confronto tra le tesi dell'Arpinate e le teorie di innumerevoli personaggi dell'Ottocento illuminista relativamente all'etica, all'eloquenza, alla religione civile, alla legge e alla vita attiva. Lo studioso illustra i differenti approcci con cui il pensiero politico ottocentesco si confrontava con Cicerone, il quale viene fatto dialogare, tra gli altri, con Locke, Kant, Hobbes, Hume e Rousseau. L'obiettivo è infatti quello di mettere in evidenza il ruolo fondamentale svolto dall'Arpinate nella definizione di alcune tesi e temi chiave del pensiero illuminista.

Infine, Martha C. Nussbaum mette in luce l'originalità e la rilevanza del contributo ciceroniano sulle tematiche del cosmopolitismo, della vecchiaia e dell'amicizia per il pensiero contemporaneo. Le riflessioni condotte nel *De senectute* e nel *De amicitia*, infatti, hanno importanti risvolti non solo sul piano etico, ma anche sul piano più propriamente politico.

In generale, il volume, definito a giusta ragione «a handy port of call» (p. i), introduce il lettore a un'enorme (spesso anche disorientante) varietà di temi, che conducono al cuore del pensiero filosofico ciceroniano; quest'ultimo, come è naturale, non viene completamente esaurito dagli articoli del *Companion*, vista la concezione ampia di filosofia propria dell'Arpinate. Per ovviare a ciò, in calce ad ogni saggio vi è una breve sezione dal titolo *Further Reading*, una bibliografia essenziale commentata e ragionata circa i principali temi affrontati nel capitolo e che può essere agevolmente impiegata al fine di approfondire gli interessi del lettore. Di grande utilità si rivelano altresì gli indici dei passi citati e delle parole-chiave, i quali facilitano enormemente la fruizione dei contenuti. Anche dal punto di vi-

sta formale, l'opera è molto ben curata: apprezzabili sono sia l'omogeneità della lunghezza dei saggi sia l'assenza di refusi che inficino la comprensione del testo.

L'intero volume si caratterizza per un forte approccio interdisciplinare, che spazia dalla filosofia antica alla letteratura latina, dalla storia romana all'oratoria, e che rispecchia dunque la ricchezza e la complessità del pensiero filosofico ciceroniano: la 'forma' del volume si adegua perfettamente alla 'sostanza' dei contenuti. Inoltre, l'internazionalità del gruppo di studiosi che hanno contribuito alla realizzazione del *Companion* testimonia il vivo interesse per il Cicerone filosofo in ogni parte del mondo.

L'opera si configura dunque come un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia accostarsi al pensiero filosofico ciceroniano e non solo: si tratta di uno strumento di lavoro da adattare alle proprie personali esigenze, di una guida versatile da consultare a seconda degli interessi di ognuno e in grado di andare incontro ai gusti sia del grande pubblico sia del pubblico specialistico. Il tutto con l'augurio e la speranza, da parte dei curatori del volume, di suggerire per il futuro nuovi sentieri di ricerca sulla filosofia di uno dei pensatori più autorevoli di ogni tempo, ancora in grado di influenzare il dibattito attuale.

Contenuti del volume

1. Claudia Moatti, «Cicero's Philosophical Writing in Its Intellectual Context» (7-24).
2. Charles Brittain, Peter Osorio, «The Ciceronian Dialogue» (25-42).
3. Sophie Aubert-Baillet, «Philosophy in Cicero's Letters» (43-58).
4. Catherine Steel, «Philosophy in Cicero's Speeches» (59-70).
5. Carlos Lévy, «Cicero and the Creation of a Latin Philosophical Vocabulary» (71-87).
6. Malcolm Schofield, «Cicero and Plato» (88-102).
7. Tobias Reinhardt, «Cicero's Academic Skepticism» (103-19).
8. Clara Auvray-Assayas, «Cosmology, Theology, and Religion» (120-33).
9. Elisabeth Begemann, «Determinism, Fate, and Responsibility» (134-49).
10. Sean McConnell, «Cicero on the Emotions and the Soul» (150-65).
11. Raphael Woolf, «Ethical Theory and the Good Life» (166-83).
12. Gretchen Reydam-Schils, «Nature and Social Ethics» (184-99).
13. Gary Remer, «Philosophy, Rhetoric, and Politics» (200-14).
14. Walter Nicgorski, «Cicero's Republicanism» (215-30).
15. Jed W. Atkins, «Empire, Just Wars, and Cosmopolitanism» (231-51).
16. Anne-Isabelle Bouton-Touboulic, «Cicero and Augustine» (252-67).
17. Daniel J. Kapust, «Cicero and Eighteenth-Century Political Thought» (268-83).
18. Martha C. Nussbaum, «Cicero and Twenty-First-Century Political Philosophy» (284-300).